

12/  
MUSIC LIBRARY  
U. C. BERKELEY

1989

(59)

MEDEA.

1989

*Pacini*

# MEDEA

TRAGEDIA LIRICA

1843



*1<sup>a</sup> edizione*

PALERMO

DALLA REALE STAMPERIA

Rua Formaggi n. 94.

1845

*Lettera Carolina*

THE

LIBRARY



UNIVERSITY OF CHICAGO  
LIBRARY



## MEDEA

La musica è stata scritta appositamente dal Cav. Giovanni Pacini per rappresentarsi, come terza opera di quest'anno, nel R. Teatro Carolino.

## PERSONAGGI



MEDEA

GELTRUDE BORTOLOTTI.

CREONTE

LUIGI VALLI.

GLASONE

GIOVANNI PANCANI.

CASSANDRA

GIOVANNA AUSTIN.

CALCANTE

SECONDO TORRE.

LICISCA

ADELAIDE ORLANDI.

### CONI E COMPAGNE

Gianca. Fanciulle. Donne. Fanciulli. Popolo. Cureti.  
Sacerdoti. Avventi. Matrone. Soldati.

L'azione è in Corinto.

Maestro di Cappella Compositore e Direttore

SIG. PIETRO RAIMONDI

Maestro di Camera di S. A. R. il Principe D. Leopoldo Conte di  
Siracusa, Direttore e Maestro di contropunto e composizione  
del R. Conservatorio di musica in Palermo, e socio corri-  
spondente della reale Accademia delle Belle Arti in Napoli.

Maestro a cembalo e Direttore dei Cori

SIG. AGOSTINO LO CASTO

Maestro direttore ed istruttore de' Cori

SIG. ANTONINO SCAGLIONE

### ORCHESTRA

Primo Violino e Direttore dell'Orchestra

SIG. LEONARDO DE CARLO

Violino concertino — SIG. ANTONINO PEREZ.

Primo Violino de' secondi — SIG. PIETRO PEREZ.

Prima Viola — SIG. GIUSEPPE MURATORI.

Seconda Viola — SIG. SALVATORE AUXILIA.

Primi Violoncelli — Sigg. VINCENZO BONETTI e FERDINANDO

MONTALEONE socio onorario dell'Acc. Filarmonica di Roma.

Primo Contrabbasso — SIG. LUIGI OLIVERI.

Primo Flauto — SIG. EMMANUELE RAIMONDI Capo Banda e

Direttore di Musica nel Reale Ospizio di Beneficenza in  
Palermo.

Secondo Flauto — SIG. GAETANO PIRRONE.

Ottavino — SIG. EUSTACHIO DE SIMONE.

Primo Oboè — SIG. LEOPOLDO CUCHEL.

Secondo Oboè — SIG. SALVATORE ZANGARA.

Primo Clarinetto — SIG. DOMENICO BALLO.

Secondo Clarinetto — SIG. ANDREA BALLO.

Primo corno — SIG. GIUSEPPE TROISI.

Secondo Corno — SIG. IPPOLITO MORREALE.

Prima Tromba — Sig. GAETANO TROISI.  
Seconda Tromba — Sig. PIETRO CAMMARATA,  
Primo Fagotto — Sig. TOMMASO GUBERNALE.  
Primo Trombone — Sig. GIOACCHINO CARACAPPA,  
Timpani — Sig. BIAGGIO LUPARELLO  
Arpa — Sig. LUIGI KYNTLERLAND.

Suggeritore

Sig. GAETANO CORELLI.

### IMPIEGATI

Poeta del R. Teatro

Sig. GIUSEPPE SAPIO.

Architetto della Soprintendenza e dell'Amministrazione

Sig. PIETRO GRIFO.

Direttore ed Ispettore del vestiario, scenario ed attrezzeria

Sig. GAETANO PIROLA

Direttore del Palco Scenico.

Sig. IGNAZIO PELLEGRINI.

Figurista

Sig. GIOVANNI NEZZOLA.

Pittore per le figure dello scenario

Sig. GIUSEPPE BAGNASCO.

Scenografi

Sig. EMMANUELE LAIOSA — Sig. GAETANO RIOLO.

Capo Sarto

Sig. SETTIMO CANE.

Macchinista

Sig. GIUSEPPE PIPI.

Appaltatore dell'illuminazione ad olio

Sig. GIUSEPPE PIPI.

## ATTO PRIMO

### SCENA I.

Una vasta convalle, in fondo alla quale è il bosco di Apollo. Folto di querce stendesi da un lato. Dall'altro è un lago, e da questa parte si scorge la città e i suoi templi al chiarore della luna in notte tempestosa. Intorno al bosco sono stese pelli di capri macchiate di fresco sangue. I sacerdoti, Calcante e Creonte coricati, indi genuflessi sulle pelli sono stati l'intera notte a richieder l'oracolo, nè l'oracolo ha risposto (1).

All'alzar della tela vedesi CREONTE, CALCANTE  
e i sacerdoti preganti intorno al bosco:

Sac. O di Delo Signor,  
Auri-crinito nume,  
Tu che svolgi il tenor  
Dell'eterno volume,  
A noi, gran Dio, si sveli  
L'alto voler de' cieli!

Fan pausa e poi:

CAL. Tutta notte in pregar  
Scorse, gran Dio!... Deh inchina  
Al paterno angosciar  
La bontate divina!

(1) Era questo il rito, con che si chiedeano gli oracoli pe' matrimoni delle figlie reali. Virgilio così narra di Latino, quando interrogava gli Iddi per la sua figlia Lavinia. — Vedi *En. lib. VII.*

Cessa il terror!... tremanti  
Non ne vedi.... gementi!...

Appena finita la preghiera esce  
dalla selva rombo di venti e di pianti:

SAC. Ecco il rombo! — ricresce! — si avventa!

CRE. E sì crudo!...

CAL. Ogni speme fia spenta!

CRE. Odi Apollo — ti placa, rispondi

CAL. { Del meschino ti arrendi al pregar!...

SAC. {

CRE. Voce di morte — suonò tremenda

Sovra il mio sangue! — pietà ten prenda!

Ebbi una figlia — sola! Speranza

A' di miei tardi — sola!... mi avvanza!

Giasone ell'ama! — di cor, di mente

Prode: marito — d'una furente!...

Non dee tal nodo — rompersi?... di?

Il ciel quel nodo — non maledi?

SAC. Al gemer lungo — di un padre al duol

Ti volgi o eterna — guida del sol!

Prima di finire i versi precedenti  
Creonte nel fervore della preghiera  
è entrato nel bosco. Appena termi-  
nata, scoppia una bufera orribile di  
venti e di tuoni; tutti si prostrano.

Ne salva!

Alto signor. Perduti

O noi lassi!... abbattuti!

Creonte esce dalla selva costerna-  
tissimo:

CRE. Soccorso!...

Si abbandona su un masso, i sa-  
cerdoti accorrono a soccorrerlo:

CAL. { Nostro re!...  
 SAC. {  
 CRE. Che spavento!  
 Ah! che vidi!... Il drento!

## SCENA II.

Odonsi gemiti di DONNE : elle arrivano spaventate,  
 e volgendosi al re :

DONNE Ah Creontel!...

CRE. Che fu?

DONNE Su' tuoi lari

Cadde l'ira del cielo! — in ruina

L'alte mura!...

CRE. E mia figlia?

DONNE Meschina

Giace in pianto — e riprega per te.

CRE. Sventurata!

GLI ALTRI Quai danni rauna

Il furore del cielo sul re!

CRE. Nato al pianto — non ebbi

Un dì sol di gioire!

Ne' sgomenti ricrebbi ....

Vissi ognor nel martire!

Su una figlia sì pura

Crudo il fato or si indura!...

Deggio io dunque morir

Senza speme e desir!

GLI ALTRI    Ti raccheta — dal pianto risurse

La speranza talora a' dolenti :

Rialzaronsi a vita i morenti;

Tornò gioia da lungo soffrir!

Partono.

### SCENA III.

Stanza nella casa di Medea: in fondo entro una cappelletta i Lari, piccole statuette vestite di pelli di cane; una face di pino già quasi consumta brucia li avanti.

La scena da prima è sola — indi arriva MEDEA lenta, cupa, angosciata — a quando a quando si sofferma, gira gli occhi intorno, come chi aspetti da lungo, e ricade nel dolore.

MED. Nè riede ancor!... Sveller da me potessi

Fero pensier!... Qual vampa, o ciell!... Tre anni

Io qui di ebbrezza.... con Giason.... co' figli

Ebbi!... de' miei rimorsi

Fin la voce non scorsi!...

Ed ora!... Qui... entro mie vene io sento....

Quel ribollir... che con orror rammento —

Guarda.

Albeggia! — ed egli tutta notte in pianto

Sola me lascia!... e già più notti.... e sola

E in pianto sempre! — Salva

Gran Dio!... me salva — i figli — lui!... Se mai

Gli occhi sovr' altra egli posò!... s' a' miei

Figliuoli torre egli.... il suo amor!... Furarmi



Se un pensier solo egli potria!... Gran Diol...  
Tropo.... troppo.... già un dì.... s'inorridiol!...

*Rimane rifiuta e dopo alquanto,  
rilevandosi:*

S'ei mi amò!... per lui perdei  
La virtù.... la patria.... il nome!  
Del fratel.... del padre.... io fei  
Scampo a lui!.. oh... se mi amò!  
Dolci di!... di sangue intrisa  
Poi tra mari.... errante.... invisa:  
E qui madre ignota.... e moglie  
Ebbi pace.... il cor quietò!  
Diol... tal pace a me si toglie!  
Che sia ver?... mai ver!... Dio .... nò!!!

#### SCENA IV.

LICISCA to' fglà e detta.

MED. Chi mai giunge!... ah figli!...

LIC. Al seno

Ve'... ti corron.

*Abbracciandoli:*

MED. Dolci!... cari!...

Come belli!

LIC. Di duol pieno

È tuo volto! — e piangi?... oh che!...

Son conforto i figli!...

MED. Amari

Pegni, credi, son... per me!

*Con grande mistero e tutta stralunata:*

Orribil sospetto — il sangue mi agghiaccia!  
La mente ribolle! — ho gel nella faccia!...  
Io stringo mie mani — vi brucia un delitto...  
Il duolo.... a me ignoto! — dell'uom derelitto!!  
Ah figli!... se privi — mai foste di madre!  
Se a' vili lasciarvi — in preda qui.... il padre!  
Ah tutti pria spenti — si spenti... Non de'  
Mia prole aver madre — mai altra che me! ...

LIC. Che dici?... Giasone... —

MED. Giasone... oh quel fero!  
L'attesi.... nè venne! — ah! truce pensiero!...

LIC. Ei vien....

MED. Alfin!... ritratti,  
E teco i figli....

LIC. Il ciel ti assista!...

MED. Vanne.

#### SCENA V.

GIASONE & MEDEA.

GIAS. Perchè allontani.... al mio giugnere i figli?...

MED. Giason.... ti appressa!... Il miri tu?... pallore...  
Pianto ho nel volto!... La quarta alba è questa..  
Che in tal fero tempesta  
Io qui ti attesi!... e poi tra di.... brev'ora  
Con me restavi.... e incerto un guardo a' figli  
Volgevi... e a me!! — Troppo mi costi... In mente  
Pensier non puro in te creder non debbo....  
Nè posso! — Eppur.... gemente ....

Sola qui!... non saputa!  
 Qual de' tuoi figli ancella  
 Di te ignorar non vò — Or di!... favella  
 Che mai tanto ti affanna?...

GIAS. Medea... l'amor de' figli!... Il regno ei; tutto  
 Perdean.... ben sai! —

MED. E non riman per loro  
 Il nostro amor?...

GIAS. Steril sollievo a' mali....

MED. Ma in fin!... che pensi?

GIAS. Dir nol so... Talora

A una speme mi affido e poi... ripenso  
 A te.. all'angoscie, che per me soffristi..  
 E mi arretrò!

MED. Ma.... pur.... terribil... tanto...

Idea tu volgi... che il conforto solo  
 Del guardo tuo, del tuo parlar.... mi tolga?—  
 Giason men velo — schietto  
 Parla.... ti geme... alto rimorso in petto!

GIAS. Oh che mai favelli?

MED. Ria

Donna io son — Oh... non l'oblia!

*Racchetandosi e dolcemente ap-  
 pressandogli:*

Odi — Sola, in preda a mille  
 Pensier truci attendo... attendo!...  
 Tu non giungi! — e allora intendo  
 Pianti, e tremo.... oh sai?... per te! —  
 Mi raccheto — e poi... s'ei preso

D'altra, io dico, e i cenni e il fero

Titubar sovvienmi, intero.

Il di lungel — O ciel!... tu il ve'?

Tal pallor tai solchi, infisse

Quel pensier, che in cor si fissel —

Deh la calma a me, deh rendi

Il tuo amor, l'antica fe'!!

GIAS. Che mai pensi? — Oh in cor profonda

S'io di te... pietà pur sento...

MED. Ei? — pietade?...

GIAS. Oh se rammento!

Quant'io deggio... al tuo fallir

Ma fu orrendo — Agghiaccio io, tremo

Che su' figli il ciel nol sconte!

Io salvarli bramo all'onte

Delle genti al maledir! —

Quindi voti al ciel le notti...

Anco i giorni — Invan! — Sta muto,

Mi respinge, nega aiuto —

Vedi.. o donna.. il mio martir! —

*Medea sta alquanto sopra se, e poi:*

MED. Dunque pe' figli?... Ebben, ti acqueta:

Vita qual noi, traggan quieta —

Hanno un ricovro, qui dentro! — Ignoti?

Soli? — fia meglio! — lascia que' voti —

Colà! perdemmo nostra virtù! —

Per noi la pace, solo qui fu!

GIAS. Medea — sul capo agli infelici

La nostra infamia arde! — Che dici? —

Anco romiti, soli, dolore

Esiglio ovunque, spregio, terrore!...

Tal sorte avrienol — Non tremi o tu? —

Non volgi in pianto gli occhi lassù?

MED. È vero — Io dunque supplice

Teco verrò; ma almeno

Pria mi assecura, toglimi

Questo angosciar dal seno —

Il conduce versola cappelletta de'  
Penati

Mira i Penati — giurami

Ch'altra non ha.... tuo amor —

GIAS. Perchè giurar?

MED. No, giuralo!...

Medea! — ten prega...

GIAS. Folle

Mi sembri tu....

MED. La furia,

Anzi già ve', ribolle

Che in Colco un di!... rammentalo....

Giura, su.... tosto... or or.

GIAS. No, mai....

MED. Giason, pietà!

Giura....

GIAS. Nol vo...

MED. Ben sta.

Ecco i figli!... e ti arretri? — No... Giunge...

Giunge a vol di una Erinni mia ira —

Queste man non ravvisi?... la dira

Furia in volto, il singhiozzo, il tremar? —  
 Ah meschin! — questa donna tu a scherno...  
 A Dio in braccio ti colgo, in inferno —  
 Su, novello amatore, ben vanne,  
 Ella attende — la segui... ad amar.

GLAS. Oh... furore novello già spiri,  
 Fatal donna implacata più sempre;  
 Nè fia duol nè sciagura che stempere  
 La tua rabbia, l'innato rancor.

Donna prega — si prega che il cielo  
 Ambi copra in eterno d'un velo —  
 L'avvenire de' figli non curi?  
 Sì ti accechi nel folle tuo amor?

MED. Vanne — In breve... vedrem chi potrà —

GLAS. L'innocente sicuro si sta —



## ATTO SECONDO

### SCENA I.

*Ad templum non aquas Palladis ibant  
Crinibus Rhiodes passis, peplumque ferebant.*

Vinc. lib. 1, Aen.

Tempio di Pallade. Grande turba di donne co' capelli scarmigliati, in vesti di lutto e tutte in pianto girano col popolo in lamenti e in preghiere per la città, recando nella destra un ramo di ulivo coverto di lana. Una tra loro porta sulle braccia il peple, solito offerirsi ne' grandi pericoli a Minerva.

La scena da prima è sola: da lontano avvicinantesi odasi il popolo, e tra esso CASSANDRA sacerdotessa di Pallade.

TUTTI            Nell'ambascia, nel pianto  
Il tuo popol si rompe!  
Perchè sdegno cotanto? —  
Sacra Diva, ne aita  
Nel dolor della vita!

DONNE            O tu dell'eterno  
Pensiero scintilla;  
Del foco superno  
Intatta favilla;  
Giungono in scena:

In te della pace,  
Dell'arti gran Diva,  
Il tempo fugace  
Si indora, si avviva.

UOM. Al crollar di tua lancia spariro  
Le cittadi, i reami, gli imperi —

TUTTI Ma deh scampa da truce martiro  
Chi al tuo nome si prostra nel duol!

*Cassandra toglie il peplo dalle braccia a colui che lo reca, e il depone sull'ara della Dea: tutti si inginocchiavano:*

CASS. Co' crini sparsi,

Lividi i petti,

Vedi prostrarsi

Stuol di reietti!

Di tue fedeli

Opra è quel velo,

A di crudeli

Tranne, o dal cielo.

*Il popolo ripete:*

O tu dell'eterno

*fino al verso,*

Chi al tuo nume si prostra nel duol. —

CASS.

Oh riedan le liete  
Giornate di ebbrezza,  
Dell'alma quiete  
La cara dolcezza



Sull'aria su' mari

Riluca il disio;

La terra rischiari

Il riso di Dio!

*Il popolo sorge e ricanta:*

O tu dell'eterno

*Parte riducendo:*

Nell'ambascia nel pianto ec.

## SCENA II.

CASSANDRA e GIASONE

CASS. Giasone....

GIAS. O della Diva

Ministra tu, del ciel vedi qual' ira!

CASS. E brami?

GIAS. Ajuto al mio

Stato infelice! — O tu che il puoi, deh volgi

Al nume un prego, che da guai mi tire.

CASS. Ma quali?...

GIAS. Ah crudo è bene il mio martire!

Piange ognuno, ognun teme perigli;

Ma ben altro è in mio cor lo sgomento!

Prego invano salvare i miei figli!

Sottrar me a implacato furor!

Dato a Glauca ho mia fede. — L'ignara

Non sa di, che di orror si prepara! —

Deh che a un nodo di sangue sia tolto!

Che espiato io riposi in quel cor!

CASS. Non scorarti. — È su te la gran diva,  
 Che Corinto da nemi assicura;  
 Di una man ella i tempi misura,  
 Stende l'altra de' prodi sul suol.  
 In quest'erma vallea dal terrore,  
 Dalla fame la gente peria,  
 Un sol guardo la diva largia,  
 E la valle risurse dal duol.

Si odono di dentro i supplici che  
 ricantano pria vicini, poi dilungantisi :

Nell'angoscia, nel pianto  
 Il tuo popol si rompe  
 Perchè sdegno cotanto?

Sacra Diva ne aita,  
 Nel dolor della vita.

GIAS. Prega o popol, tu non sai  
 Qual tumulto è in me di guai!

CAS. Vanne o figlio — Alla tua prole  
 Di men foschi il ciel destina,  
 Fia compiuta la ruina  
 Di chi te contaminò.

GIAS. Fosse ver! — Per me nol prego,  
 Sol pe' figli, ah sventurati!  
 O miei cari — fien placati  
 Su voi i numi.. Il ciel parlò. —

CASS. Posandegli una mano sul capo :  
 Benedetto t' ha la Diva. —

GIAS. Solo in lei mia speme è viva! —

## SCENA III.

Atrio nella reggia di Creonte.

MEDEA

Qui venirme ci promise... Ebben... si attenda —  
Egli a Giasone amico,  
Ei re, saprà ove quel vil si invescal  
E poi! — brev'ora! — e basta.  
Se non la diè virtute,  
Dall'antica empietade.... avrò salute!

Ria certezza!... ed ei potea  
Ei tradirmil... e con che speme?

Non fuggì da Colco, insieme?

Mio furor non vide... il vil?

E mio egli era .... e dolce a' miei

Sguardi arrise, e tanto io fei!

Or mi è tolto!!.. ah crudel! e sperì

Da mia furia, tu, un asil?

Ben vedrem, vedrem; Medea

Braccio ha, fiamma, toscò, stil.—

Ei vien — su in calma — l'ira

Stagnisi in cor...

## SCENA IV.

CREONTE e detto.

CRE. Creusa

Troppo io forse indugiai...

MED. No... anzi me scusa

S'io breve a te parlar chieder mi ardiva.

CRE. Or via... che posso?

MED. Tu?... gran ben... mi ascolta—

Privi, ben sai, di madre

Due pargoletti qui Giason recava.

Tocca di lor sciagura,

D'ogni più dolce cura

Io gli allevava... ed egli

Sempre a suoi figli intorno,

D'altro curar mai non pareva... Ma volgono

Oggi più di ... ch'ei non li guarda; muto

Stassi; me sfugge, e fiero

Pare sì stanchi in un tetro pensiero!—

Que' miseri me sola

Hanno, e tal padre!... e s'egli a lor s'invola

Perduti son!! Quindi io

A te ne vengo. Amico,

Tu sai suo cuore; dirmi

Dei tu ch'ei pensi... sovra lui chiarirmi!

CRE. Figlia, ti acqueta. — Il Dio

A miei preghi ed a' suoi

Muto mantensi — e poi

Ben sai, non stassi in qual si appressi a nozze

Calma giammai...

MED. Nozze? — Non so... mi spiega...

CRE. Ad ognuno celarle,

Pria che le assenta il nume,

Deggio, ma a te?... Pur qual pallor... tu tremi!

MED. Io... tremar?... no... prosiegui...

CRE. Ma infin... Giason vò torre  
E i figli suoi da povertade; infami  
Pesan sovr' ambi...

MED. Si... di' ben!... misfatti...

CRE. D' altrui... non suoi — Entro mia casa...

MED. Pensi...

CRE. Sì... ricovrarli...

MED. Ed a Giason...

CRE. In dolce

Nodo unir la mia figlia — e sì da impuri  
A onor tornarli tutti.

MED. Tutti?... nissuno! — pria cadran distrutti!

CRE. Donna... o tu... che ardisci...

MED. Ah fui

Io pur madre!... e il son di quelli!...

Sì... d'amor... il son...

CRE. Sì felli

Detti... muovi tu col re?

MED. Di' Creonte... la tua figlia

L' ami... di'?

CRE. Oh s' io l' ho cara?

MED. Dunque, l' ami?... ebben : da amara

Sorte, tu, sottrar la de'?

Medea... vive!... vive!! o cielo!

Mi ragghiaccia sol tal nome! —

S' ella udisse!... o Dio... le chiome

Mi si rizzan!... deh pietà!...

Per tua figlia, per Giasone...

Ah meschin!... per te, pe' suoi

Ti riprego! — Veder vuoi  
Qui furor di iniquità?

CRE. Viva pur — ma infin che potete  
Donna infame, vil, mendica!  
Il pur sappia, e venga; antica  
Fiamma ostenti, a che varrà!  
Là nel mar, com'empia, avrassi  
Tomba alfin la orribil maga.  
Fia risani di tal piaga,  
Di tal duol l'umanità!

MED. Ah Creonte; deh... ancora... mi attendi...  
Di tal maga... il potere comprendi —  
Era vergin, fanciulla, e de' draghi,  
Draghi orrendi, le fiamme conquise —  
Perseguivala il padre... ed uccise  
Il fratello... squartollo... e il gittò...  
Sulla strada del padre a spavento  
Lo gittava la iniqua! — Del regno  
La privava un vegliardo... e quel degno  
Dalle figlie ripesto bruciò!

CRE. Maladetta! — nè il fulmin la colse;  
Tanto orror dalla terra non tolse!

MED. Nè sapesti ancor tutto — Veleni,  
Fiamme ha arcane : le notti ella impreca  
Sovra i teschi; ogni lume si accieca;  
Ella s'alza sui turbini... e vien!  
Non v' ha scampo; Creonte!... ella è orrenda  
Quella maga!... è una Erinni! — Ohimè lascia!...  
La tua Glauca, deh salva! da ambascia...

Te, Giasone, suoi figli... ritien!

CRE. Il tuo dir, Creusa, in core  
Fa tremarmi...

MED. Ebben...

CRE. Ma i numi

Fia decidano...

MED. E presumi...

CRE. Che placati arridan...

MED. Sì?..

CRE. I Cureti a me diranno

Ciò ch'io debbo...

MED. E quando...

CRE. In breve.

MED. Deh tu ancor !!

CRE. Negar nol deve

L'uom se il ciclo l'assenti.

MED. A te parlai — tu bada

Che in sua vendetta il Dio

Spesso ingannò — perio

Anche sull'ara un vil! —

Stirpe tu sei segnata

All'ira, il sai, di Averno —

T'arretra ancor! d'inferno

Non dà la furia asil.—

CRE. Donna, tu!... bieca!... sangue?...

Sì negli occhi?... e che?... iniqua...

Forse... con lei d'antiqua

Fede vi uniste?... or va.

Vanne, su, tosto — io troppo

Già ti soffrii... va, parti —

Bestemmi a' Numi? Parti

Sai pur dell'empietà!

MED. Mi scacci?...

CRE. Sì; ti invola.

MED. Meschina io sono... e sola!

# SCENA V.

GIASONE e CREONTE.

CRE. » Ah Giasone, ah vieni; infuse

» La tua ancella in me tal tema!

» Par minacci... e vuol ch' io gema...

» Che tue nozze rompa, o ciel!

» Deh mi svela — a me dischiuse

» Avvenire sì crudel! —

GIAS. » Ah Creonte, le perdona;

» Ama tanto ella miei figli —

» Quindi il duol! — Oh tra gli artigli...

» Di madrigna... oh s'ei... n'andran!

» Sciagurati! — Tai rintrona

» Fere grida — e tutto è van!

CRE. » Ma tal furia!...

GIAS. » È un infelice,

» A Medea parente e amica —

» Fa sen parla... tosto. Antica

» In quel sangue è immanità.

» Lasci i figli...

CRE. » Ah sì; felice



» Presso a tal chi star potrà!

GIAS. » Pur non l'oltraggio; di sua sventura

» Creonte, prego, abbi tu cura!

» Pe' figli miei quanto soffri!

» Falle men crudo, padre tal di!

CRE. » Purchè ne vada. — Di quella dira,

» Tranne tuoi figli, tutto martiral!

» Vada, su, ratto. Cadente il sol

» Non scorga in mia terra tal duol! —

#### SCENA VI.

Panteon — Interno le statue delle divinità maggiori — in fondo quella di Giove Olimpico. Il popolo si vien raccogliendo, e in gruppi si colloca da due lati sugli spazi, che son pria di arriversi alle statue. Suona una musica religiosamente misteriosa. — Dopo alquanto giungono coronate di apio e di fiori donzelle con lire alle mani e succinte vanno cantando:

DONZELLE            O Nume possente  
                          Che in Creta vagivi  
                          D'averti clemente  
                          Si attendon gli achivi  
                          Se irato ci guardi  
                          Se il capo tu crolli  
                          Son vili i gagliardi,  
                          I saggi son folli.  
                          Ma torna il coraggio,  
                          Ma torna l'ardire,  
                          Nel prode, nel saggio,  
                          Se plachi tu l'ire.  
                          Corinto in periglio

T' ha un prego sospinto

Ci manda consiglio

Fia salva Corinto.

DONNE

Dal ciel ve' tu tra turbini

Siedi, gran Dio, discendi...

Sacra Corinto attendi...

Viene il gran Dio su te...

*Cassandra, giunta innanti alle statue si volge al popolo e dice:*

CASS.

Contra Corinto un di

Dal ciel minaccia uscir...

Ma nel lungo avvenir

Speme vegg' io gioir.

*Al suono di cupa marcia vengono i Cureti (1) e Calcante in abito di eurette anch'egli. Si odono da lontano: le donzelle tacciono.*

CUR.

Di Giove il cenno arcan

Chi ardisce maledir,

Fia segno a quella man,

Che il merto ed il fallir

Libra severa. —

*Le donzelle ripigliano:*

Se irato ci guardi ec.

*e l'altra:*

Corinto in periglio ec.

*I Cureti giungendo si dispongono in due file innanti le statue degli Dei e dicono:*

(1) I Cureti nelle città Greche, come i Quiriti nelle primitive età di Roma, erano padri, giudici e sacerdoti, ed era un loro arcano ed una prerogativa loro la religione.

V. Vico *Scienza nuova — della sapienza poetica.*

A noi suo fulmin die'  
 Il padre delle età,  
 Per noi del Dio la fe'  
 Salda immutabil sta—  
 Ogni empio pera.

Poi le donzelle:

O nume possente ec.

e l'altre:

Ma torna il coraggio ec.

### SCENA VII.

CREONTE e JAWA.

CRE. A voi, cureti, giudici,  
 Guerrieri e padri, a voi  
 Giason disia richiedere  
 Alta sentenza, a' suoi  
 Casi infelici; ottenga  
 Egli tal prego.

CUR. Venga.

Creonte esce.

### SCENA VIII.

Intanto le DONNE.

Chieder che mai vorrà?  
 Alta cagion ne avrà.

## SCENA IX.

CREONTE Uguando per mano GIASONE e presentandolo  
a' Cureti.

CRE. Ecco...

CAL. T'appressa; prostrati.  
A Giasone.

CUR. Parla.  
In ginocchio.

GIAS. Che... tremo!...

DONNE Egli ha  
Pallor sul volto! affranto  
Perchè da duol cotanto?

GIAS. O diva gente: moglie ho Medea...  
Amore, scampo, figli io ne avea!  
Qual sia colei sapete! — orrendi  
Ella ha delitti — scuri, tremendi!  
Io giovinetto la amai!... ma tremo  
Or di tal nodo, piango ne gemo!  
Vò me, miei figli, torre all'orror!  
Lasciarla... e in Glauca porre il mio cor.  
Oh diva gente, lo posso?... il dir  
Vostro richiedo, per ubbidir.—

CRE. Quanto soffria con lei meschin!

DONNE Sia mite a lui l'occhio divin!—

CUR. Udimmo. — Sorgi, saprai che dei.

CAL. Ma pria la prece s'erga agli Dei.

I Cureti si inchinano sugli scudi  
tutti gli altri si inginocchiano:

- CUR. Di eterna luce i secoli  
Irradiate, o Iddii,  
A noi dal cielo un alito  
Vostra clemenza invii.  
Giason... Medea... dividersi?...  
Il den? — ne ispira o ciel!  
GIAS. Dio dall'angoscia toglimi,  
Da donna sì crudel!  
DON. e CRE. Apri lor menti; ei sappiano  
Che merta quel fedel.

## SCENA X.

MEDEA apparisce dallo interstizio delle due ultime statue, seguita da LICISCA co' figli, e in atteggiamento e con voce tremenda:

- MED. Il nega il ciel...  
GLI ALTRI Che ardire!  
GIAS. Medea!...  
Sommessamente.  
CRE. Colei!...  
MED. Sacrilega  
Saria sentenza — udire  
È forza me...  
GIAS. È un empia!...  
MED. Tu taci; sol per poco...  
A' Cureti:  
Me udite  
Gli altri tranne Giasone:  
GLI ALTRI O ciel! qual foco!

MED. Giovin pura, dal sole discesa  
 A re figlia, di regi disio,  
 Medea vide un mendico!... quel rio  
 L'ingannava! — con lui ella fuggì!...  
 Tra perigli lo vide! — accecossi,  
 Si copri di delitti; — la fame!  
 Per seguirlo, il terror d'una infame —  
 Non rammenti Giasone? — soffrì!!

GIAS. Non l'udite — una furia la spinge...

MED. Taci, o vil, per te tutto patì!

Più fe' ancor; — un ricovro, una calma  
 Infine ebber; più pura che pria  
 Moglie e madre, di ebbrezza addolcia  
 Di virtude, di ossequio l'asil! —

Empio chi, tra que' due?... Giasone —  
 Non Medea. — La virtude per lui  
 Ella perse, e fu un punto — costui  
 Sempre, ovunque, a voi innanti è più vil.

*Prende i figli e li mostra a' Cureti*

Ah li vedete!.. son due, son belli! —  
 Loro innocenza a voi favelli! —  
 Ed ei sì reo, sì empio, ei può!...  
 Orrore al crudo che li spregiò! —

GIAS. Non l'ascoltate; i figli?... io l'amo  
 Sol lei furente, empia lei chiamo.  
 Nodo di infamia, fu quel! — potrò  
 Ancor sì iniquo vivere?... io no.

CRE. Giudici è ria costei, non abbia  
 Poter su voi di lei la rabbia;  
 Io maledire la udii! — dovrò

- Cacciarla; all'empia fede giurò!
- CASS. Quanto infelice fu la delira,  
Di lei fatale come fu l'ira,  
Patì sciagure, affanni! amò  
Quanto qui in terra donna mai può!
- CUR. Fera spietata, di rabbia tinta  
Da sacri affetti ella mai vinta —  
Di puro sangue pur si macchiò!  
L'arda la fiamma onde bruciò!
- DONNE Eppur que' figli! ne piange a dritto  
Ella; ma nati son da delitto!
- LIC. E quei persiste! Quanto ella amò —  
Ed ei sul core duol le versò!

- CAL. Tacete alfin — degli incliti  
Cureti il detto udite —  
Empia è Medea — di infamia  
Capo dannato a Dite. —  
Da lei, Giason, sei libero.

Calante fa un geroglifico su una  
tavoletta, e avvicinandosi a Giasone:

Prendi

- CUR. e CAL. Con te sia il ciel!

Medea corre su Giasone, gli strappa  
la tavoletta, la spezza e a gran voce:

- MED. Con lui l'inferno... empissimi!
- GLI ALT. Ch' osi?
- MED. Mio dritto...
- GLI ALTRI Ah rea!
- Chi sei? ti svela...

Medea disdegnosamente a Giasone:

MED.

Oh dicilo

Giasone...

GLI ALTRI

Chi ell' è?...

GIAS.

Medea!...

Tutti si coprono delle mani i volti,  
e inorriditi :

GLI ALTRI Orrore!...

Silenzio.

MED.

Tremate?... all'alito

Di nome tal? — ma son

Corpo, non nome! — Libero

Andando freddamente a Giasone

Sei tu, fo io... tal don. —

GLI ALTRI Maledetta !

Giasone corre su' figli, e abbracciandoli li allontana da Medea :

GIAS.

O miei figli!...

GLI ALTRI

Sù purga

Di tua vista quest'aria!...

MED.

Si... vado...

Freddamente incamminandosi per ripigliarli:

I miei figli...

GIAS.

A sua ira!... oh se a grado

V'è mia pace, non l'abbia...

GLI ALTRI

Ten va; —

Non li avrai...

MED.

Oh che dite, i miei figli !



GLI ALTRI Per te fora delitto pietà.

MED. I miei figli !!! son empia, ma madre —

Mi rendete i miei figli, o crudeli !!!

Io vi prego, mi prostro, de' cieli,

Empia, invoco il soccorso su me! —

E mi udrà! — di una madre son sacre

Sacre in cielo le preci, la fè!!

LIC. Si l'udrà — di una madre son sacre

Sacre in cielo le preci, la fè.

CRE. Ah Giasone!... tal donna si fera!

O mio figlio, tu in moglie stringesti?

Oh qua' giorni d'angoscia traesti!

Ma già un padre in me il Nume ti die'.

GIAS. Ah Creonte fu vita di pianto

Di terror, di rimorsi la mia!

Padre oh trammi da fera agonia

Fa che al fine io riposi su te —

Tutti tranne Licisca e Medea.

TUTTI Ah gran Giove, tal donna si truce

Tanto immane tu in vita mantieni

E tua folgor peranco rattieni

Non distruggi chi orrenda si fè.

Cade la tela.



## ATTO TERZO

### SCENA I.

Atrio della reggia di Creonte. Donzelle, donne, fanciulli, e uomini tutti in abiti festivi, e sventolando bandiere di vari colori.

TUTTI            Gioisci alfin —  
                  Di un pio la fè  
                  A te già diè —  
                  Cenno divin —  
                  Gioisci alfin. —

DONNE            Su duplice mare  
                  Assurse Corinto,  
                  Qual astro traspare  
                  Da stelle ricinto.

UOMINI            Ha Grecia suoi mille  
                  Guerrieri e navigli,  
                  Ma a' nostri tra i mille  
                  Non è chi somigli.

DONNE            Furo i regi di nostra cittade  
                  Foco in guerra, ed in calma fur luce;

UOMINI            Ma speranza più bella traluce;  
                  Si rappsassan più fulgidi di.

TUTTI      È Glauca la pura,  
 La dolce, la bella,  
 Speranza sicura  
 D'etade novella.

          D'un pio la fe  
 A te già diè  
 Cenno divin —  
 Gioisci alfin. —

SCENA II.

MEDEA è dettā.

All'apparir di Medea il coro rompe  
 il canto, ed esclama:

CORO    Medea!!!...

Tutti tacciono, e indietreggiano  
 inorriditi:

MED.    Sò bene... abborrirmi voi tutti  
 Dovete! Un sol non debbe, ed io quel solo  
 Chieggo — Anco a' maledetti  
 Si concede pietade — A Giason dunque,  
 O popol di', ch'ultima a lui preghiera  
 Pria di partir, porger degg'io — Consenta,  
 Io qui l'attendo...

Il coro partendo compreso di ter-  
 rore sommessamente dice:

CORO                    Che non fu pria spenta!

## SCENA III.

MEDEA

Tra un'ora! o a forza tratta!! Ebben..tra un'ora  
 Men tempo in Colco ne si diede! — Questa,  
 Fera del sangue arsurà!...  
 Questo del capo ribollir!... l'orrenda  
 Furia del sen!... Gran Dio!...  
 A che vuol trarmi, il vedi tu? quel rio!

## SCENA IV.

GIASONE *è detto.*

*Giasono tiensi in distanza; Medea  
 avvicinandoglisi dolcemente:*

MED. Giason... l'empiezza mia  
 Ripudiasti in me? Si rea, che a tale  
 Tu ne venissi, io non credeami... Or veggo  
 Ch'a dritto il festi — e tal di me io orrore  
 Sento, ch'escuso quasi il tuo dolore! —  
 Pur... tu forse nol sai...  
 Cacciata son — tra un'ora  
 Di qui si impone ritrovarmi io fuori! —  
 Pregar ti posso?... e dove...  
 Prego porgessi umile,  
 L'assentiresti tu?

GIAS. Medea, tu vile  
 Già me chiamasti! — Eppure...  
 Non obliai, mel credi,

Tuoi benefici tanti! — al ciel pregai  
 Speme pe' figli, e quella sol trovai! —  
 Ma s'io, per te nulla potessi, il grave  
 Peso del cor s'allevieria! — Sù dici,  
 S'io valgo...

MED.                Il ciel, Giasone,  
 Ten paghi ei solo! — m'odi —  
 È in te il sol fil, che il viver mio rannodi!

Finchè il cielo il diede, io teco  
 Sfidai tutto, e lieta, e in calma —  
 Ma or sola! credi, l'anima  
 Non mi regge a tanto orror!  
 E poi i figli, e te!... lasciarvi?  
 Non vedervi?... o ciel... tormento  
 Emmi tale, tal sgomento  
 Che fisarlo non sa il cor!

Dunque io chiedo... ah tu il concedi —  
 Morta è in me speranza ed ira! —  
 Non partire io chiedo; aspira  
 A ciò solo il mio martir!

A te ancella...

GIAS.                Oh che domandi?

MED.                A tuoi nati, alla tua sposa...  
 Vi vedrò! — ciò basta... posa,  
 Gaudio avrò nel mio soffrir! —

Non negarmi, a te io diedi  
 Nome, grado, onor, desir!!!...

GIAS.                Medea... che posso! se ancor tu occulta...

Forse qui, paga...

MED. Ah no, mi insulta...

Mi spregia — io solo servir te bramo...

Starmiti appresso!... Oh... ancora io ti amo!

GIAS. O ciel... mi strazi, ma sai, qui — orrore

Lezzo è tua vista?...

MED. Oh mio dolore!

Nè... speme!...

GIAS. Oh niuna!...

MED. Dunque pur schiava

Tu mi respingil...

GIAS. Mai non si lava

Delitto infame!

MED. Ebben, ne andrò...

Ma i figli dammi.

GIAS. I figli?... ah no!!

MED. Irne senz'essi!... Ma infia son madre!

#### SCENA V.

CREONTE MEDEA GIASONE.

CRE. Giason... qui... ancora...

MED. Ah tu se' padre!...

CRE. Vanne...

MED. A me i figli nega...

GIAS. No... mai...

MED. Irne senz'essi!...

CRE. Sì, vil, dovrai...

MED. Vil... sì... e ancor peggio! — ma miei son essi!

CRE. Darteli?... mai...

MED. Oh... li vedessi!!

CRE. Ma di', figlio al tuo padre non era...  
Quell'Absirto che in brani spargesti?...  
Di', pietade, o feroce, ne avesti?  
Di tua madre pensasti al dolor?

MED. Che rammentil' empietade fu vera  
Ma i miei tormi... empietade è peggior!

CRE. Smaniosa il suo figlio chiamava  
L'infelice, e tu in cor la schernisti!!  
E richiedi tuoi figli? persisti?  
Rendi quel che tua ira sbranò!

MED. Non i figli, lor vista ti chiedo —  
Dio vederli!... nemmeno... dovrò?...

Almen vederli... io vo' — Nel pianto  
Ten prego, io parto — Libar l'incanto  
Anco una volta de' figli... o ciell!...  
Concedi, e lieta scendo all'avel.

GIAS. Oh l'infelice! il cor mi scuote  
Con que' suoi preghi! regger chi potete?  
Ma i figli! oh s'ella... altrove trar  
Vuolli! chi puossi di lei fidar?

CRE. E perchè sento in cor tal piena  
Con tal d' inique arti ripiena!  
Pe' figli ah prega... all'angosciar  
Puossi di madre tal don negar!!...

Si tu vincesti...

MED. Oh giubilo!

CRE. Tu li vedrai

MED. Creonte

Iddio ten mertì; palpito

Di gioia allin, tra l'onte

Del ciel, del mondo, io sento. —

Non resisto al contento!

CRE. Ma poi tosto partir!...

MED. Io... ti deggio ubbidir!

O mio re, su la tua figlia

La mia gioia immilli il cielo...

Io vederla vo' — suo velo

Io reietta, vil, bacciar!

Porle in corvo'... i figli miei...

Questo ancor negar non deil! —

O miei figli! — o gioia, o figli...

Fra mie braccia ancor vi avrò!

CRE. Ah la destra? — Sventurata,

Più che iniqua ben tu sei! —

Cielo mitiga su lei

La vendetta che mertò!

GIAS. Qual dolcezza! — ella sì mite!

Mi sgomenta!.. oh quante vite

Da lei pendono!... io la guato

E ricesce il mio tremar!

Partono.



## SCENA VI.

Strada innanti al bosco delle furie. Il bosco folto tutto di cipressi annosi e chiuso di macchie, stendesi per lungo da un lato: accanto il bosco è una rupe stretta ed alta, e intorno alla rupe vedesi una voragine cupa e profonda, la quale lascia appena tra essa e il bosco un piccol varco per salire sulla rupe. La voragine e il bosco ricingonsi di un terreno di pietre nere ed arsicce, che è limitato da una strada che corre ivi avanti. La rupe da un lato con un gran masso pende sulla voragine: su quel masso sono le statue delle furie dipinte di un rosso vivido, e avvinte tra loro in un atteggiarsi orrido (1). E già tardo vespro, ed in andando annotta.

Si ode suoni di strumenti festivi, e poi inni; indi comparisce calca grande di popolo, in abiti festivi, con insegne di vari colori, tirri cimabali.

TUTTI            Al tempio —

DONNE        A cieli è lode

UOMINI      L'imen del prode!

TUTTI        Esultino

DONNE      I firmamenti,

TUTTI        Tutte le genti!

FANCIULLE    La luce d'espero

In sul mattino

Rassembra il pallido

Volto divino.

GLI ALTRI    Soave un alito

Di fior non colto

(1) Il bosco delle furie era inviolabile e a niuno era lecito entrarvi, o toccar cosa che fosse stato lì dentro.

Spira alla vergine  
Dal sen, dal volto.

UOMINI      La madre d'Imene

È stella ne' cieli;

DONNE      Ma in terra se viene,

Sue luci se sveli;

TUTTI      Di gaudio profondo

Rinnovasi il mondo.

DONNE      Fu a Glauca sospiro

Il forte de' forti;

TUTTI      O ciel, da martiro

Tu scampa i consorti;

Non sentan nell'alma

Che ebbrezza, che calma!

#### SCENA VII.

In mezzo a nuova parte di popolo Giasone, Glauca, Creonte, Cassandra, Calcante, gli Arconti, tutti in gran festa. Il popolo reca torchi accesi, e bandiere di vari colori sormontate di un cavallo insegna di Corinto alto. Le matrone portano le statue dei Penati.

Al tempio —

A cieli è lode

L'imen del prode.

Esultino

I firmamenti,

Tutte le genti.

Si fermano ad adorare le furie

CAL. Al pianto un di

Dannata parve;

Il ciel si empì

D'orride larve —

A te, Dea, vien

Al prode unita; —

Versa in lor sen

L'onda di vital

TUTTI O dell'orror

Prole tremenda,

Vostro furor —

Su noi non scenda!

Al tempio ec.

e ripetono alcune delle strofe dell'atto anteriore. Si allontanano: a un tratto tacciono.

#### SCENA VIII.

MEDEA pallida, scura, profondamente scossa; si asside su un sasso in mezzo a' figli, e con grande stanchezza e tutta stanca:

MED. Oh almeno... si tace!

Che strazio in quel suono! —

Quest'aura di pace

Tra figli!.. è gran dono! —

Miei cari, perduti

Per sempre io vi aveai! —

Oh, almen riveduti

V'ho o figli! — E potea

Quell'empio negar...

Si freddo guatar? —

Ah dolci!.. nel seno,

Sul cor mi crescestel

Dell'alma al veleno

Sollievo voi destel —

Vi crebbi!.. ed io ora

Vi perdo! — Nè speme?..

Qual servi, dimora

Co' truci qui insieme? —

Nè scampo? — Ah niun!..

Mi abborre ciascun!!!

Sentesi un suono di arpe devote:

Medea rimbalza:

Ecco il suono! — Deh taccia!..

Si... taccia!!! —

Di dentro dal tempio:

Cono

Versa in lor sen

L'onda di vita

Med.

No... incalza —

E l'inno? — Rinfaccia...

Che!.. a me! —

Si tocca, guarda intorno, e poi ferocemente come forsennata:

O tu balza,

Si arsiccia!.. non foco? —

Nel toccarsi di nuovo sente nella veste il pugnale:

Ma... basta!.. il serbail — (1)

D'Erinni nel loco,

Miei figli—

Li mette entro il ricinto; ritornando:

Or vedrail—

Un ora si diè?..

Fu troppa per me!

E si slancia precipitosamente col  
pugnale imbrandito. Segue silenzio  
cupo e spaventevole: dopo alquanto:

### SCENA IX.

Coro dà dentro.

Ah l'empia... qual di...

Ahi... Glaucal... Creonte...

L'empia ambì feri—

Pausa

Morirol... morirol!

Ah fero martirol...

(1) Nella musica si è aggiunto:

Che sento o ciel! miei figli..

Abbandonarei, o Dio!..

In inesorati artigli

All' infernal disio?

Che dico?... io son l'empissima..

Chi l'ira mia rattien?—

A tutti orror... sterminio

Ecco... Medea già vien—

## SCENA X.

MEDEA riviene precipitosamente: ha le mani, le vesti e la faccia tutte sparse di sangue: sulla ore sono i figli, li afferra, e va sulla rupe:

MED.

Son paga —

Si prostra, e bacia il suolo:

Ti bacio

Sacra rupe; qui scende

L'Erinni — me, i figli

Qui la furia difende!

## SCENA XI.

Sentesi calpestio terribile: arriva il popolo con numero grande di fasciole e vedendola entro il vicolo:

CORO

Ah iniqua... di là fuore...

MED.

Sacro è il loco —

CORO

Oh furore! —

MED.

O miei figli securi

Da' feroci qui sietel!

Con me almeno, in me puri

Con me insieme morrete!

Giasonè di dentro:

GIAS.

Scellerata!

MED.

Ed ei ancora?

## SCENA ULTIMA

GIASONE e gli altri — egli avvicinando la vede nel vicinato,  
ed esclama:

GIAS. Là dentro!

MED. E ch'ei non mora!

GIAS. I miei figli... almen dammi...

MED. A te i figli?... ridammi

Tu l'onor, la virtù

Che rapisti a me, empio!

Dalla morte salute

Qui ci avrem... nello scempio!

GIAS. I miei figli?...

MED. No — mai —

*Giasono si slancia entro il recinto e  
contro lei;*

GIAS. Pur là dentro morrai!...

*Medea indietreggia, ma al seguire di  
Giasono si ferma, e minacciando di  
ferire i figli cerca arrestarlo;*

MED. T'arretra... o ch'io fero...

*Giasono si arresta;*

GIAS. O mia rabbia!...

*Medea ascende precipitosa sulla  
rupe co' figli in braccio, e volta a  
Giasono;*

MED. Ve' fuggo...

Non seguirmi...

*Giasono si muove, e a un punto  
vicino a lei;*

GIAS. E fia vero!

*Medea giungendo alle statue delle  
furie, addossata quasi ad esse;*

MED. Alle Erinni rifugio...

Ve' dov' io son...

Giuseppe si slancia per afferrare i figli

GLAS.

Or... or...

MED. Tu il volesti!

Da tergo alle furie si slancia coi figli nella voragine:

TUTTI

Che orror!

Cade subitamente la tela.

**Fine.**

*N. B.* L'azione secondo aveva scritta l'autore, cominciava coi seguenti versi:

SAC. E muto ancor!... nè arrendesi

A lunghi preghi il Dio!...

Non un responso!... fremito

Solo di venti... un rio

Gemer di pianti!... placati...

Volti al Dio:

N' odi... rispondi...

CHE.

O ciel...

Qual notte!... eppur non palpita

Un cor di padre... in voi!..

Ah figlia mia!.. di Sisifo

Stirpe abborrita... a noi...

Anche si nega il talamo!

CAL.

Squarcia, gran Dio, quel vell..

SAC.

CHE. Ripreghiamo... o amici...

Ch'ei non ci oda!..

CAL.

Infelici!..

SAC.







---

*Si vende nel negozio di libri di Pietro Morelli  
Rua Formaggi num. 107.*

**Prezzo (ari) DUE**